

Avvenire Festival Francescano

IL DIBATTITO AL FESTIVAL FRANCESCO DI BOLOGNA

«Parliamo anche della morte ai nostri ragazzi» Una sfida educativa per genitori e insegnanti

IRENE FUNGHI Inviata a Bologna Cosa accade quando gli adulti smettono di sedersi a fianco dei giovani per mettere a tema ciò che accade? Che si tratti dei problemi personali dei ragazzi o di qualcosa che stravolge la società, il risultato non cambia: sempre di solitudine si tratta. Lo psicoterapeuta dell'Istituto Minotauro di Milano Matteo Lancini lo spiega ieri al **Festival Francescano**, mentre in piazza Maggiore a Bologna interviene al panel "Quando i ragazzi cercano il limite per sopravvivere".

Per lui, oggi, manca «qualcuno che eserciti la funzione materna: qualcuno che aiuti a riconoscere le emozioni che disturbano e a contenerle». Il mondo degli adulti, afferma, «chiede ai giovani di non esprimerle», troppo concentrato su di sé e poco disposto a scomodarsi o mettersi in discussione. Rabbia e dolore, però, sostiene, «se repressi a lungo, a volte, poi esplodono».

La scusa, che la società racconta a sé stessa è quella degli effetti collaterali che l'uso o l'abuso degli strumenti digitali producono sui giovani. «Si sente parlare di dipendenza da internet, quando scientificamente questa dipendenza non esiste: si parla piuttosto di una società onlife in cui tutti siamo immersi». Da quando i bambini sono piccoli, prosegue Lancini, «vedono i genitori discutere su gruppi whatsapp creati dai padri e dalle madri dei compagni di classe, dove reciprocamente gli adulti si offendono, prime esperienza da cui nasce poi il bullismo». «Fin da piccoli, vengono ripresi in ogni istante e a ogni loro traguardo: dalla festa della fine della quinta elementare al primo bagno senza bracciuoli. Quando crescono e prendono in mano il telefono, sostengono di volerci passare del tempo, come hanno visto fare. Solo che allora diciamo loro che ne sono dipendenti».

Il punto, fa notare, è nella necessità di non censurare nulla nel dialogo con i figli o gli studenti, a casa e a scuola. Tema della morte e episodi di violenza compresi, che altrimenti gli adolescenti ricercano per altre vie, sostiene Lancini, portando l'esempio dei gesti estremi di chi corre in auto, creando situazioni di pericolo per sé e gli altri.

Per stare di fronte ai giovani, «chi dobbiamo diventare? », chiede il moderatore fra Marcello Longhi. «Dobbiamo farci tre domande: quello che sto facendo lo sto facendo per me o per te?», chiede, ripetendo la frase due volte, convinto che «nel 99% dei casi ci muoviamo per avere qualcosa per noi». «Chi sei tu?» è poi l'altra questione da porsi davanti a un adolescente. «Non è detto che risponda o che lo faccia subito, ma se dice qualcosa in quel momento dobbiamo solo fare silenzio, senza giudizio ». «Capita spesso - spiega - che i giovani sappiano spiegare per filo e per segno chi sono i propri genitori e insegnanti e che loro non sappiano fare altrettanto dei figli o degli studenti». «Qual è il loro sogno?», gli viene chiesto poi. «Un tempo, c'era l'idea di costruire una vita di coppia per la quale spendersi e sacrificarsi».



Avvenire

Festival Francescano

Poi si è affermata l'importanza di costruire un proprio progetto personale, che la coppia doveva incoraggiare senza essere un ostacolo. Adesso anche questo orizzonte a volte sembra svanire: non c'è più fiducia nemmeno in un progetto lavorativo (perché si viene sfruttati, mal pagati e spesso tocca emigrare). Si sceglie di tornare ad abitare le aree interne e lavorare in smart working e viene data molta importanza alle relazioni, anche se - conclude - capire come conciliare il proprio progetto personale con il bisogno dell'altro genera tensioni molto forti». RIPRODUZIONE RISERVATA